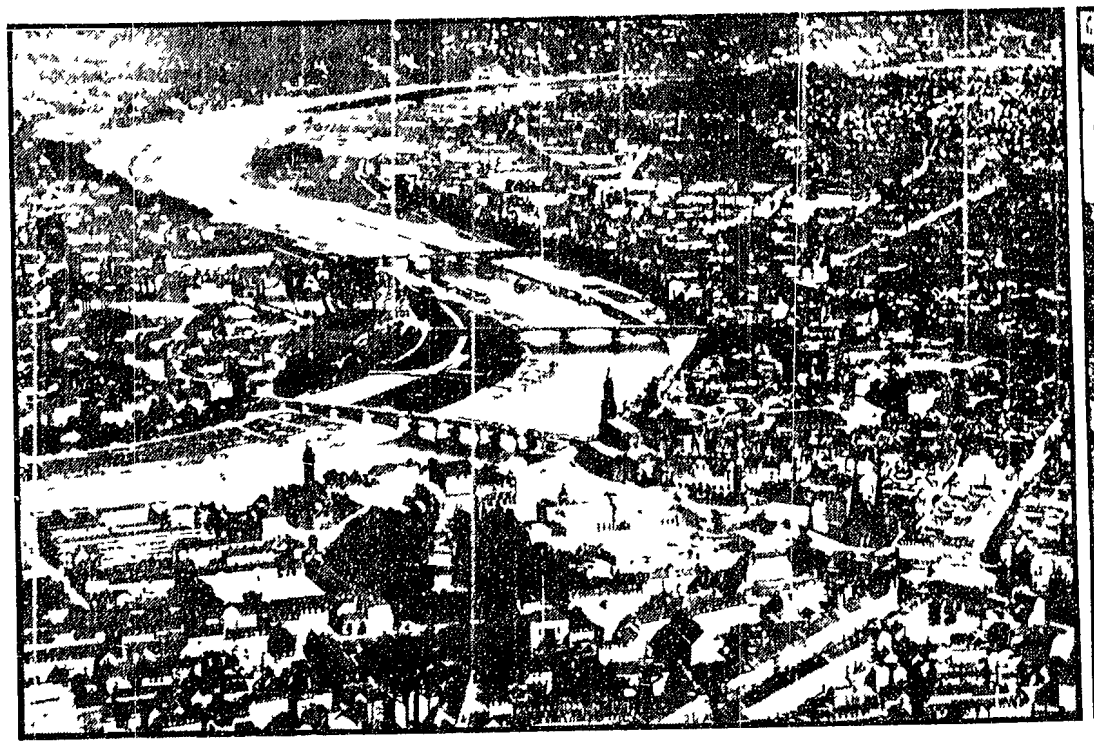
UNA RICOSTRUZIONE DELLO SCRITTORE INGLESE DAVID IRVING

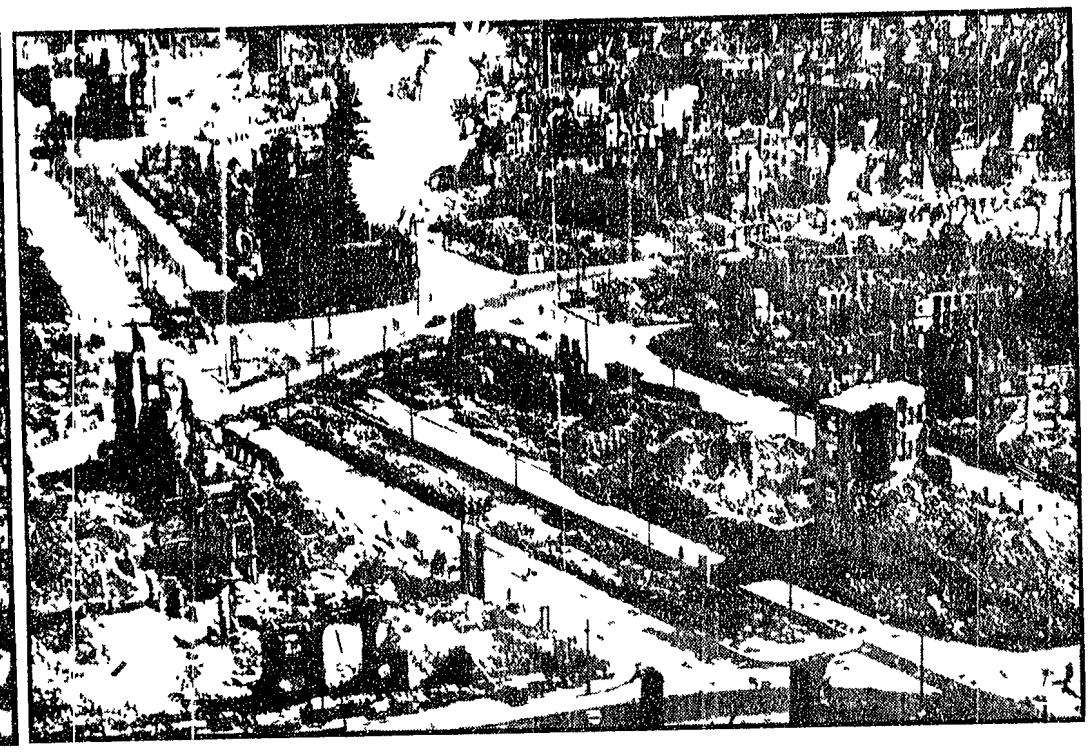
APOCALISSE A DRESDA

Sir A. Sinclair, segretario di Stato per l'Aviazione parla agli equipaggi che hanno appena ricevuto le istruzioni per un volo su Dresda (febbraio 1945)

Perchè nel febbraio 1945 l'aviazione alleata fu invitata a distruggere Dresda uccidendo in poche ore 135.000 persone?



Dresda prima dei bombardamenti



Dresda dopo i bombardamenti

IL NOME DI DRESDA è uno di quei nomi di città che richiamano la tragedia stessa della seconda guerra mondiale. Se Auschwitz o Mauthausen evocano l'orrore dei campi di sterminio se Stalingrado o Londra la resistenza eroica di un popolo se Hiroshima la prima strage atomica Dresda è anch'essa un simbolo. Ce lo indica in lapidaria sintesi l'autore della più minuziosa ricostruzione storica dei bombardamenti del febbraio 1945 «*Il più grande massacro della storia d'Europa un ma sacro effettuato per piegare un popolo il quale corrotto dal nazismo aveva commesso contro l'umanità i più grandi crimini che la storia ricordi*»

A Dresda perirono sotto le bombe nel giro di poche ore almeno 135 000 civili. E quando si dice «almeno» si vuole intendere la cifra poi accertata che non si può escludere — vedremo perchè — un consuntivo di vittime anche più alto forse 200 000 forse addirittura 250 000. Per questo l'attuale ricostruzione e come un monito o in ogni caso il richiamo ad un'eredità di morte che l'era preatomica lasciava alla vigilia di essere soppiantata dal fungo di Hiroshima. Anche prima delle bombe A od H le armi convenzionali «degli uomini riuscirono a seminare la megamorte». E tra le tragedie di oggi l'incursione di quella tragedia non buona certo meno terrificante delle nucleari sissime distruzioni dei bombardamenti di Hiroshima e di Nagasaki. Ce persino come nel caso dell'impiego dell'atomica sul Giappone tutta una scia di polemiche di gravi interrogativi di sospetti. Era necessario il massacro? La polemica divampata negli anni della guerra fredda (di cui qui troviamo tracce) lascia comunque ora il campo ad una disamina che ha l'eloquenza drammatica del bilancio di distruzione che analizza

La tragica notte fra il 13 e il 14

L'autore di *Apocalisse a Dresda* è uno studioso inglese. David Irving che si è servito di una abbondantissima documentazione attinta per una parte alle fonti del comando bombardieri della RAF e ai diari de' piloti inglesi e americani che parteciparono all'azione in parte alle testimonianze dei superstiti delle tre paventose ondate che si abbatterono sulla famosa città sassone sul suo centro storico tra la notte del 13 febbraio e il mezzogiorno del 14 febbraio. Il libro uscito in Gran Bretagna nel 1963 è ora tradotto — apparirà tra pochi giorni — nell'edizione italiana per i tipi di Mondadori.

La narrazione prende le mosse dai precedenti dell'impresa, dai più massicci «bombardamenti strategici» effettuati sulle città della Germania hitleriana nel 1943 e 1944 dalle forze aeree anglo americane non senza aver ricordato ovviamente che furono i nazisti «a cominciare» basti citare Coventry o Rotterdam o Londra. A Amburgo nel dicembre 1943 il numero dei morti accertati sotto le bombe durante un'incursione aerea massiccia assommò a 31 647 a Darmstadt nel 1944 a 12 300 persone. Berlino stessa come si sa fu ripetutamente duramente colpita. Ma nulla doveva eguagliare la distruzione di Dresda. Una serie di circostanze la dovevano rendere ancor più appariscente.

Nel febbraio del 1945 l'offensiva sovietica dall'Est già vittoriosa dall'ottobre 1944 dilagava dalla Prussia orientale nella Slesia e milioni di profughi tedeschi abbandonavano le regioni minacciate dall'Armata Rossa. Il popolo tedesco cominciava a subire la sorte che i suoi eserciti avevano inflitto agli altri popoli europei dal 1939. Il fronte era ormai a 150 chilometri. Dresda la capitale della Sassonia che aveva una popolazione normale di 630 000 abitanti ospitava quasi altrettanti profughi che si stipavano nelle celebri case di legno del centro storico nei nuovi quarteri che accampavano in scuole stazioni ferroviarie baracche attendamenti. La città non aveva subito mai bombardamenti. Una diceria diffusa tra la gente assicurava che essa sarebbe stata risparmiata forse per farne la capitale della Germania del dopoguerra. Il comando tedesco aveva sguarnito la difesa contraerea. Molti cannoni erano stati inviati sul vacillante fronte orientale nel vano tentativo di arginare la marcia delle armate di Koniev e di Zhukov. A Dresda importante nodo ferroviario non si erano del resto grandi industrie impiegate nella produzione bellica.

Il retefatto della tragedia non è solo questo. Lo stesso autore prendendo ad illustrare le ragioni che spinsero gli alleati occidentali a decidere nuovi bombardamenti di grandi città tedesche ricorda che alla vigilia della conferenza di Yalta (7 12 febbraio) «i leaders politici dell'Occidente — così si esprime Irving pur preoccupatissimo di non lasciare adito a speculazioni propagandistiche — avrebbero avuto difficoltà a trattare da una posizione di forza» dinanzi alle grandi vittorie sovietiche mentre ad Ovest si era quasi al passo. «Date queste circostanze era naturale che i governi alleati nel momento della spallata finale pensassero a quella loro arma così potente che erano i bombardieri come a un mezzo adatto per far capire all'Unione Sovietica che benchè alcuni settori del fronte occidentale fossero vacillanti, sul *fronte interno* l'offensiva alleata era altrettanto scoraggiante di quelle effettuate dagli eserciti sovietici nell'Est. Specialmente il governo inglese si trovava in una posizione critica quando si accinse a nominare col premier sovietico il presidente Roosevelt che era già un uomo sofferente mostrò una scarsa preoccupazione concreta per le future frontiere dell'Europa orientale». Sono argomenti o poco convincenti o troppo allusivi. Ma seguiamone il corso.

Churchill come si sa si preoccupava per due delle frontiere orientali. Conviene però il tempo stesso più di quanto l'autore non faccia rammentare che la guerra registrava ancora svolte dure sì ma Dunque era fallita l'ultima offensiva tedesca in Alsazia (allorquando Churchill aveva inviato un drammatico messaggio a Stalin invocando il soccorso) e i bombardamenti massicci avrebbero potuto accelerare l'inizio del caos all'interno della Germania il loro effetto psicologico era indubbio. Fu il governo inglese a sollecitare l'effettuazione di azioni massicce o per usare l'espressione di sir Archibald Sinclair segretario di Stato per l'aviazione «a concentrare tutti gli sforzi dei bombardamenti strategici sull'attacco diretto al morale tedesco». Ed era ancora Churchill il 26 gennaio ad ingiungergli di fare presto.

La scelta del bersaglio

Dresda venne scelta come primo bersaglio il 2 febbraio. L'attacco aereo — che si dovette differire di qualche giorno per le cattive condizioni meteorologiche — venne previsto per la sera del 13 febbraio. Mosca ne fu avvertita soltanto la mattina di quel giorno.

A questo punto la ricostruzione di David Irving si sofferma su una serie di dettagli tecnici i problemi sorti dal coordinamento necessario di un'azione che prevedeva tre colpi successivi in cui erano impiegati 6000 aviatori. La prima formazione di 244 bombardieri Lancasters si alzava in volo dagli aeroporti nel Midlands alle 18 del 13 febbraio. Alle 2 e 10 erano sull'obiettivo rovesciando continua di ordigni bombe ad alto potenziale da 1800 a 3600 kg e una infinità di spezzoni incendiari (650 000). La difesa antiaerea non esisteva. All'una e mezza di notte del 14 febbraio arrivava su Dresda in fiamme la seconda ondata. «L'area era così illuminata — scrisse in seguito un aviatore nel suo diario — che potevamo vedere tutto intorno a noi i nostri apparecchi nonchè le nostre scie di condensazione». «Ciò che si vedeva — ha lasciato scritto l'ufficiale di rotta di un altro apparecchio — era in verità qualcosa di fantastico. Da quota 7000 metri Dresda era una città in ogni sua strada disegnata col fuoco». Il pilota del 1 ultimo apparecchio dei 1400 complessivamente impiegati nell'attacco notturno — giunto sulla città ha dato una descrizione ancora più particolareggiata.

«C'era un mare di fiamme che secondo i miei calcoli copriva un'area di circa 103 Km². Il calore che saliva dal fondo sottostante riusciva a farsi sentire fin nella mia carlinga. Il cielo era tutto acceso in tinte scarlatte e bianche e la luce all'interno dell'apparecchio era quella di un lugubre tramonto».

Alle 8 di mattina prendeva il volo la formazione americana di Liberators cui spettava il compito di completare il triplice attacco. Accompagnavano i bombardieri squadriglie di caccia destinate appena terminato l'ultimo lancio di bombe a scendere in picchiata fino a livello dei tetti per mitragliare i «bersagli di opportunità». Anche la terza ondata arrivò e trovò quasi indisturbata. 240 Km² della città erano stati devastati nel giro di quattordici ore più di quanto venne distrutto a Londra nel corso dell'intera guerra. «Per la prima volta un'incursione aerea aveva colpito un bersaglio così gravemente che non rimasero abbastanza sopravvissuti in buone condizioni per seppellire i morti».

Nella seconda parte del libro parlano proprio i superstiti. I sono testimonianze agghiaccianti. La sera del 13 febbraio 1945 era il Martedì Grasso. Molti cadaveri di bambini sarebbero stati rinvenuti nelle maschere carnevalesche. La popolazione non fece quasi a tempo a scendere nei rifugi che del resto si rivelarono trappole mortali. E le vittime più numerose si dovettero alla vera «tempesta di fuoco» provocata dagli incendi con una conseguente depressione atmosferica che determinava movimenti d'aria più forti dei normali venti.

«Intere folle di persone che fuggivano per mettersi al sicuro furono improvvisamente risucchiate dal turbine e spinte violentemente per l'intera lunghezza di una strada fin dentro gli incendi. Comignoli e mobili che erano stati scaraventati nella strada dopo la prima incursione furono alzati dalla violenza dei venti e gettati nel centro della città in fiamme. La tempesta di fuoco raggiunse il massimo della sua forza nell'intervallo di tre ore tra le due incursioni notturne proprio nel periodo di tempo durante il quale quelli che si erano rifugiati nei sotterranei e nei corridoi a volta della città interna avrebbero dovuto fuggire verso i sobborghi circostanti. Un ferroviere che si era rifugiato nei pressi della Postplatz vide una donna con una carrozzina per bambini gettata lungo la strada fin dentro le fiamme».

Visioni apocalittiche attendevano in quel mercoledì delle ceneri. Cammelli del circo fuggiti dalle loro gabbie si aggiravano tra le macerie e le fiamme. Nella piazza del l'Altmarkt di Dresda erano stati costruiti grandi serbatoi d'acqua statica alcune centinaia di persone avevano tentato di salvarsi e di spegnere i loro vestiti la fiamme arrampicandosi dentro i serbatoi d'acqua ma benchè le pareti dei serbatoi fossero alte meno di un metro in realtà l'acqua era profonda quasi tre metri. Le pareti inclinate dei serbatoi di cemento rendevano quasi impossibile uscirne fuori. Quelli che sapevano nuotare furono trascinati sott'acqua da quelli che erano incapaci di rimanere a galla. «Quando le squadre di soccorso penetrarono fino alla piazza dell'Altmarkt nel pomeriggio seguente i serbatoi erano quasi vuoti — il calore aveva fatto evaporare l'acqua — le persone entrate nei serbatoi erano morte erano morte tutte».

Spettacoli raccapriccianti che ricordano le descrizioni di Hiroshima. «Ciò che non dimenticherò mai — scrisse un pensionato di Dresda — sono i resti di ciò che era lentemente erano stati una madre e il suo bambino. Si erano contratti e carbonizzandosi si erano fusi in un pezzo solo e si erano attaccati rigidamente all'asfalto. Erano stati appena sollevati da terra. Il bambino doveva essersi trovato sotto la madre poichè si poteva ancora vedere chiaramente la sua forma con le braccia della madre strette attorno a lui». Due addetti al recupero dei cadaveri durante una cena parlarono di ammassi di corpi lacerati (rifiutarono di continuare a lavorare «Fu loro ordinato dai capi squadra di ritornare al lavoro ma essi nuovamente si rifiutarono di obbedire. Entrambi furono fucilati sul posto da un funzionario del Partito. I loro corpi furono caricati immediatamente sui carri trainati da cavalli insieme con i cadaveri putrescenti delle vittime delle incursioni aeree».

Quattordici ore d'inferno

Si arrivò per l'identificazione delle vittime a recidere dai corpi le dita con le fedi matrimoniali (spesso all'interno dell'anello erano incise le iniziali o i nomi completi dei coniugi) il 6 maggio 1945 c'erano di dieci a ventimila di questi anelli in recipienti da dieci litri. In realtà quante persone morirono in quello inferno durato quattordici ore? L'autore scrive «Dai documenti risulta chiaramente che la cifra oscilla tra un minimo di 100 000 e un massimo di 250 000 morti. Il direttore dell'ufficio per i morti valutò personalmente la cifra definitiva avrebbe dovuto essere di 135 000 vittime ma ch'io ritenne che era molto più alta». E in effetti in un rapporto del comandante della polizia civile del 22 marzo 1945 si dice che a quella data «furono ricuperate 202 040 salme principalmente di donne e bambini». E il macabro lavoro di recupero era tutt'altro che concluso. Se si pensa che ad Hiroshima perirono 71 379 persone si ha un'idea adeguata del la misura del massacro.

Per la forma di epidemie si procedette a cremazioni in massa. E in questo caso i tre mondi procedenti ricordano le descrizioni di quelli dei campi di sterminio nazisti. «Le pentelle ancora piene del grande magazzino Renner erano state strappate dalle rovine dell'edificio ed erano state appoggiate sopra dei blocchi di pietra raccolti qua e là. Era stata così innalzata una serie di massicce graticole lunghe otto metri. Sotto queste putrelle venivano accumulate fascine di legno e paglia. Sopra le graticole venivano accatastati i cadaveri di 400 o 500 vittime». Con un lanciafiamme un ufficiale tedesco accese il mucchio di legna e nel giro di cinque minuti i corpi ardevano violentemente.

I danni alle abitazioni furono enormemente gravissimi. 28 000 edifici distrutti su 35 000 ma quelli alla parte industriale della città lo furono molto meno dal punto di vista strettamente militare. L'incursione fu addirittura di scarso peso che la ferrovia su doppio binario riprese a funzionare cinque giorni dopo. Ed è per questo contrasto che subito ricevuto interrogativi polemici che proteste non ancora per la verità chiarite. Dalla ricostruzione dello Irving nei suoi capitoli finali. Lo stesso Churchill il 28 marzo 1945 firmò un promemoria ai capi di Stato Maggiore in cui diceva «Mi sembra che sia arrivato il momento in cui la politica di bombardare le città tedesche soltanto per aumentarvi il terrore anche se sotto altri pretesti dovrebbe essere riesaminata. Altrimenti finirà che controlleremo un paese completamente distrutto. Non potremo per esempio prendere dalla Germania per i nostri bisogni materiali di costruzione poichè dovranno essere adottate misure provvisorie a favore degli stessi tedeschi». La distruzione di Dresda rimane un serio interrogativo nei confronti della politica dei bombardamenti alleati. Io sono dell'opinione che da ora in poi gli obiettivi militari devono essere studiati più seriamente alla luce dei nostri interessi piuttosto che di quelli del nemico».

Era in effetti uno strano documento codesto. Churchill voleva sin d'allora di fronte alle prime reazioni addossare la responsabilità dell'attacco su Dresda ai capi militari che pure avevano eseguito i suoi ordini? Bisognava invece — in ipotesi che ebbe largo corso dopo la guerra — intendere quei bombardamenti come una dimostrazione della potenza alleata formula — come nel caso delle bombe atomiche — più a un possibile nemico futuro che a quello già sconfitto anche se non ancora piegato? Oppure la dimostrazione serviva al tavolo della pace? O ancora, la lettera di Churchill più semplicemente, costituiva un modo molto personale del primo ministro inglese di autocriticarsi?

Che l'episodio contenga ancora elementi di mistero e ammesso dallo stesso ministro. Il maresciallo dell'aria sir Robert Saundby che ha scritto un'introduzione al volume «È stata una di quelle terribili cose che talvolta accadono in tempo di guerra causate da una sfortunata combinazione di circostanze. Colpo che l'approvarono (il bombardamento) non furono nè malvagi nè crudeli benchè può darsi che fossero troppo lontani dall'amara realtà della guerra per comprendere pienamente il terribile potere distruttivo dei bombardamenti aerei nella primavera del 1945». Con ciò il maresciallo inglese intende richiamare anche i bombardamenti americani sul Giappone. Un'incursione aerea su Tokio ad esempio la notte del 9-10 marzo 1945 causò la morte di 83 mila 793 persone.

Dresda come Hiroshima

In sostanza la distruzione di Dresda starebbe a ricordare che anche senza armi nucleari i massacri di civili ci furono e potrebbero anche in esser. Ed è una costatazione esatta. Ma è ancora più vera l'altra faccia della medaglia. Se Dresda ebbe più vittime di Hiroshima che cosa succederebbe d'altre città con bombardamenti a base di H? Quegli Stati Maggiori o quei governi che non esitarono a impiegare allora alla vigilia dell'era atomica la maggiore potenza distruttiva che possedessero «per aumentarvi il terrore» non sono certo i migliori garanti di un impiego «misurato» o del non impiego dei mezzi spaventosi che ora posseggono.

Libri come questo dell'Irving sono in ogni caso benvenuti. Una polemica retrospettiva ci interessa fino a un certo punto. Il vero senso della ricostruzione è la somma sconvolgente di emozioni di riflessioni di costatazioni umane che suscita. Il mondo è appena uscito dall'orrore gigantesco della seconda guerra mondiale e bombardamenti stragi impiego di gas sono ancora all'ordine del giorno. Possiamo ricordare le vittime civili di Dresda accanto ai milioni di altre vittime. Sir Robert Saundby ritiene alla fine della sua introduzione che «l'equilibrio del potere nucleare che mantiene la pace finchè l'umanità diventerà come dovrà diventare consapevole e pacifica». In verità affidare all'equilibrio del terrore la pace significa mostrare di non avere alcuna fiducia in quella capacità dell'umanità di diventare consapevole e pacifica a cui pure ci si richiama.

Paolo Spriano

Dresda 1945: si bruciano per le vie i cadaveri delle vittime di un bombardamento aereo